



## Masciari: «Li ho denunciati, ora organizzo il coraggio»

DI MARTINO INCARBONE

**G**iuseppe Masciari, 52 anni, nato a Catanzaro, è un imprenditore che si è ribellato alla mafia. Sarà protagonista a Erba, domenica 10 aprile alle 17 al teatro Excelsior, di un incontro pubblico organizzato dai giovani di Azione cattolica della zona di Lecco che vivono l'esperienza di Formazione ([www.azionecattolicamilano.it/formazione](http://www.azionecattolicamilano.it/formazione)). Pino, come lo chiamava suo padre, viene da una famiglia benestante e numerosa, 9 figli, con un padre che lavorava nel settore dell'edilizia privata. Nel settembre 2004 è costretto a chiudere l'impresa e a licenziare tutti i dipendenti per aver avuto il coraggio di denunciare la 'ndrangheta che esigeva soldi dalla sua impresa. Da quel momento la sua vita è cambiata, fino a portarlo alla fuga forzata dalla Calabria, il 17 ottobre 1997. Ora vive sotto scorta insieme con sua moglie, che definisce «una grandissima donna».

**Come mai a 24 anni la scelta rischiosa di fare l'imprenditore?**

«Vengo da una famiglia di imprenditori, mi piaceva, amavo costruire e realizzare opere. Era il mio sogno sin da piccolo. Ho studiato a Napoli alla facoltà

di ingegneria, fino a quando, per la malattia di mio padre sono rientrato in Calabria per portare avanti l'azienda di famiglia. Mio padre lavorava nell'edilizia privata, invece io mi sono buttato nel mondo degli appalti pubblici. L'errore più grande della mia vita. Non conoscevo che cosa potesse essere la burocrazia e l'amministrazione pubblica».

**A un certo punto la sua vita è cambiata: quando è venuto in contatto la prima volta con la criminalità organizzata?**

«Vengono subito e ti chiedono delle cortesie, di far lavorare piccoli artigiani. Quando cresci poi ti dicono: tu per continuare a lavorare devi pagare il 3%. Fanno una richiesta chiara e precisa. Ma non sono le uniche richieste: la politica pretendeva il 6% perché le fatture fossero regolarmente pagate. Le richieste avvenivano in maniera chiara, perché loro sono il vero Stato con leggi proprie. Con la differenza che le leggi mafiose non hanno condoni e indulti, loro rendono esecutiva la condanna in un attimo. Però io ho detto: non vi do nulla e vi denunci».

**Da lì è iniziata la sua lotta. Che risposta ha trovato?**

«C'era una situazione nazionale di instabilità: Tan-

gentopoli e le stragi di mafia. La classe dirigente aveva altro da pensare, era l'epoca del "si salvi chi può". Era una cosa naturale pagare per ottenere le cose, io mi sono opposto a questa situazione. Mi prendevano per pazzo: "Ma che vuole fare questo, vuole cambiare le regole?". Era difficile trovare un interlocutore credibile. Anche le istituzioni sono vittime di infiltrazioni. C'era il rischio che ancora prima della denuncia venivi fatto fuori».

**Non ha pensato alle possibili conseguenze devastanti per la sua vita?**

«La prima cosa che ho pensato è quella di voler essere un imprenditore libero in un Paese libero e democratico come il nostro. Nel 1997 le autorità hanno valutato che ero in pericolo di vita e sono dovuto scappare, affidando la mia vita e quella della mia famiglia allo Stato. Allora è iniziata la mia seconda vita, per 13 anni sono diventato il "signor nessuno"».

**Oggi un imprenditore può denunciare la mafia?**

«Le leggi ci sono: se l'imprenditore non denuncia perché ha la convenienza. Non è un problema del Sud. Gli imprenditori del Nord, prima di andare ad appaltare i lavori giù in Calabria chiedono: "È mutata la percentuale?". Sono ben coscienti che devono pagare».

**Lei ha scritto un libro che si intitola «Organizzare il coraggio». Perché?**

«Nel 2004 finiva il programma di protezione e sono dovuto uscire allo scoperto, mostrando il viso in pubblico e raccontando la mia vita. Ho incontrato persone molto disponibili che ora si chiamano "Gli amici di Pino Masciari" ([www.pinomasciari.org](http://www.pinomasciari.org)). Si sono schierati al mio fianco nei momenti più bui della mia vita, accompagnandomi anche nei processi. Loro mi hanno detto: devi scrivere il libro perché l'Italia ne ha bisogno per sconfiggere la cultura mafiosa».

**Che cosa significano per lei legalità e coraggio?**

«Legalità significa rispetto delle regole. La mia libertà inizia dove finisce quella dell'altro. Il coraggio invece viene quando sai di essere dalla parte del giusto».

**Lei è credente?**

«Sì, questo ha aiutato molto me e mia moglie. È come se avessi il mio angelo che mi guida. Lo dico con franchezza, senza la fede io e mia moglie non saremmo qui a parlare. Abbiamo avuto momenti bui. Momenti di abbandono totale. Sono arrivato al punto di maledire mia mamma e mio papà che mi hanno messo al mondo».



Pino Masciari (foto Luca Prestia)

**Domenica prossima a Erba incontrerà i giovani di Azione cattolica che cercano di vivere la vita quotidiana in coerenza con la propria fede: che messaggio lancerà lei che è un testimone, non solo di giustizia?**

«Devono avere fiducia in se stessi, nelle istituzioni, nello Stato. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, senza aspettare che la faccia prima l'altro. I giovani vivono il presente, ma il futuro lo devono costruire. Direi anche che devono aiutare noi adulti a fare una rivoluzione culturale per la legalità e la democrazia».